

De-occidentalizzare la modernità? Individualismo, pretese e contingenza. Un approccio a partire dalla teoria dei sistemi sociali

Abstract

Le critiche sempre più frequenti nei confronti delle colpe e delle ingiustizie della modernità occidentale si manifestano in fenomeni quali le “guerre culturali”, le *identity politics*, il politicamente corretto, la *cancel culture* e altro ancora. L'ipotesi è che essi rappresentino una risposta alla contingenza e all'incertezza, che tuttavia rischia di favorire una moralizzazione della comunicazione e di lasciare in secondo piano l'universalismo tipicamente moderno, a vantaggio dei particolarismi.

Keywords: Teoria dei sistemi sociali; Modernizzazione; Occidente; Moralizzazione.

Introduzione

Secondo una linea di pensiero consolidata¹, una delle caratteristiche essenziali della società moderna è quella di riflettere su sé stessa e riflettere sé stessa: si autosserva e autodescrive, problematizzandosi e producendo incertezza. Proprio attraverso l'incertezza autogenerata, la società (ovvero i suoi sottosistemi, organizzazioni, ecc.) può prendere decisioni (Corsi 2023), necessarie a costruire alternative per un futuro aperto al mutamento. Incertezza e contingenza (contemporanea negazione di necessità e impossibilità) caratterizzano strutturalmente la società moderna: una società mondiale, differenziata per funzioni (Luhmann 1997), caratterizzata da flussi globali (Appadurai 1996) e dagli sviluppi

1 Il riferimento è qui è al carattere *riflessivo* della modernità (cioè della società moderna) (Beck 1999; Giddens 1994), da un lato, ed alla teoria dei sistemi sociali di Luhmann dall'altro.

imprevedibili. *Moderna* proprio perché libera dai vincoli (nei confronti di individui, organizzazioni, sfere sociali) delle società premoderne².

L'idea di *modernizzazione* implicitamente intesa come “sviluppo” o “progresso” sembra però inadeguata tanto da un punto di vista logico – se il futuro è imprevedibile (poiché aperto e non predeterminato), potrà non essere “positivo” ma anzi segnare “regressioni” rispetto al passato – quanto per il fatto che i tentativi di “imporre” la modernizzazione rivelano un atteggiamento gerarchizzante (quindi inferiorizzante) nei confronti di contesti socio-culturali “altri” rispetto a quelli dell'Occidente europeo e nordamericano.

Criticare la modernità

È concettualmente difficile separare la critica alla modernità/modernizzazione da quella all'Occidente. La sociologia (e più in generale la scienza) è storicamente occidentale e moderna: nasce proprio dal tentativo di produrre un'osservazione scientifica sulla società, nel momento in cui stravolgimenti radicali ne avevano ormai mutato la forma (portandola a definirsi moderna³).

Più che la *modernità* (un'epoca storica segnata da una serie di mutamenti radicali) ad essere messo in discussione è l'*Occidente* stesso (insieme ai suoi presupposti), con il suo continuo tentativo di produrre risultati innovativi (*modernizzazione*). Nonostante una serie di risultati innegabili (de-

2 Moderno (dal latino *modernus*, derivato dell'avverbio *modo*, cioè “or ora”, “recentemente”) è quel che è nuovo e più vicino al tempo presente. Definendosi “moderna” la società «si identifica nella dimensione temporale», «servendosi di un rapporto di differenza nei confronti del passato» nel segno di una «costante creazione della diversità» (Luhmann 1995, 11).

3 Sulla distinzione fra modernità e postmodernità, ci limitiamo a notare che non è chiaro, a livello *strutturale*, quali caratteristiche differenzino nettamente la seconda rispetto alla prima – se non appunto il presupposto (normativo) di voler mettere in discussione quest'ultima o di “modernizzarla” compiutamente (Luhmann 1997).

mocrazia, libere elezioni, principi quali libertà, uguaglianza, dignità, e così via), tanto i suoi “scarti” e i suoi effetti perversi (nel presente), quanto la violenza e le ingiustizie perpetrate (nel passato), giustificano l'impressione che la storia l'Occidente sia fatta «di prevaricazione, di assoggettamento, di schiavismo, di distruzione delle culture e delle economie altrui» (La Cecla 2013, 7) – nonostante che all'interno dell'Occidente stesso sia possibile trovare esempi di resistenza ed opposizione (a capitalismo, sfruttamento, discriminazioni, ecc.) e che «la possibilità di essere trattati da individui con dei diritti e la possibilità dell'anonimità democratica» (Ivi, 18) siano tipicamente occidentali⁴.

Oggi i “peccati” della modernità occidentale vengono denunciati tanto dall'esterno (come fa la critica post- e decoloniale) quanto dall'interno dell'Occidente: si pensi a fenomeni quali le “guerre culturali”, le *identity politics* e il “politicamente corretto” (Furedi 2022; Ricolfi, Mastrocola 2022), il *woke* (difficile da definire, se non come “sensibilità”)⁵, la *cancel culture* e la pervasiva e strenua critica a mali considerati fondamenti strutturali dell'Occidente, come il “patriarcato”, il “razzismo strutturale”, lo sfruttamento ambientale, etc. Nonostante le loro differenze, tali reclami contestano alcuni dei pilastri della modernità occidentale e costringono a rivalutarne altri ancora, non esplicitamente attaccati, come la libertà di espressione.

Il fatto che tali rivendicazioni segnalino la pretesa di agire sul piano *temporale* (tentando di “correggere” o “controllare” il presente attraverso la delegittimazione del passato), *materiale* (affermando ciò che è “giusto” o “accettabile” – perlopiù in nome dei diritti e dei torti subiti da “minoranze oppresse”) e *sociale* (puntando al consenso generalizzato e a

4 Diritti e libertà dal forte connotato soggettivo (Luhmann 2001), che lasciano inevitabilmente in secondo piano l'elemento collettivo e comunitario.

5 Laddove i detrattori tendono a definirla una “ideologia”, per i sostenitori è una “rivoluzione”. Si potrebbe anche concepirla come una nuova “religione civile” (Moeller, D'Ambrosio 2021).

provocare un cambiamento a livello delle istituzioni), può essere interpretato come una modalità determinata di reazione di fronte alla complessità e alla contingenza. In altre parole: si tratterebbe di specifici mutamenti semantici (rimandi di senso) che mirano a corrispondenti mutamenti nelle strutture della società (Luhmann 1980).

Individualismo e inflazione di pretese

Nella società moderna si assiste ad una proliferazione di rivendicazioni relative a diritti, tutele, garanzie, accesso a risorse e prestazioni: cioè pretese di *inclusione*. Si tende a chiedere (sempre) di più⁶: maggiori diritti, per un numero più alto di individui; un più ampio e facile accesso alle prestazioni del *Welfare State* (nonché a poterle rivendicare in sede giudiziaria); una più attenta considerazione della propria individualità; nonché la possibilità di riformulare continuamente tali istanze. La teoria dei sistemi sociali individua in ciò una conseguenza problematica della differenziazione funzionale e dell'individualismo moderno⁷: cioè del fatto che a nessuno è preclusa per principio l'inclusione nelle differenti sfere della società (economia, diritto, politica, scienza, religione, etc.) e allo stesso che ognuno deve costruire da sé la propria specifica identità individuale, nel corso dell'intera esistenza. Occorre scegliere⁸ (professione, valori, ecc.), con la consapevolezza che si sarebbe sempre potuto farlo diversamente. Le *pretese* sono dunque *aspettative*⁹ in cui «l'au-

6 Ciò produce oggi un'«inflazione di pretese» (*Anspruchinflation*) (Luhmann 2015).

7 Il riferimento è qui alla tradizione di cui Durkheim, Simmel e Parsons sono i maggiori rappresentanti. L'individualismo «rispecchia un processo in cui gli individui vengono gradualmente messi in grado di porre la propria individualità alla base della loro autodescrizione» (Luhmann 1990, 426).

8 Anche non scegliere è una scelta!

9 Cioè forme «in cui un sistema psichico individuale si espone alla contingenza» (Luhmann 1990, 428).

to-obbligazione e il coinvolgimento attribuiti alla differenza soddisfaccimento/delusione» risultano rafforzati: per questo l'esito (successo/insuccesso) della pretesa è particolarmente rilevante ai fini della personalizzazione (autodeterminazione, autonomia, unicità)¹⁰. Il dispositivo *individuo-soggetto-persona* – che descrive l'essere umano moderno come individuo unico, soggetto di diritto e persona che partecipa alle diverse sfere della società – prende forma attraverso la definizione di un nucleo di valori fondamentali (come libertà, uguaglianza e dignità), diritti (es. alla vita, alla sicurezza), ideali (come la tolleranza), principi (ad esempio, inclusione, cittadinanza, democrazia): tutti elementi della tradizione occidentale.

È questa eredità ad essere oggi messa in discussione da tendenze come quelle cui si è accennato, e di cui si potrebbero rintracciare alcune caratteristiche peculiari:

1. Il progressivo distacco delle pretese individuali dal loro fondamento nel binomio *dignità* intrinseca dell'essere umano/sua *unicità* (differenza) rispetto a tutti gli altri. Tali pretese tendono sempre più a fondarsi sull'appartenenza a gruppi specifici, in base a specifiche caratteristiche biologiche, culturali, sociali (come etnia, genere, ideologia politica, ecc.).
2. La rivendicazione, più che di libertà positive, della protezione da potenziali abusi, discriminazioni, rischi.
3. Il crescente peso, accanto alle pretese cognitive (relative al sapere) e normative (relative alla conformità dei comportamenti), di quelle affettive (che confermano il Sé individuale – come il rispetto per la propria sensibilità e il proprio sentire, o la tutela di fronte al rischio di essere urtati da contenuti potenzialmente offensivi o destabilizzanti¹¹).

10 Questo poiché «L'autoidentificazione degli individui può di fatto generarsi solo in base a pretese e connettersi all'esperienza basata sulla loro soddisfazione o delusione» (Luhmann 2015, 58).

11 Si pensi al *trigger warning* diffuso nell'editoria USA.

Pretese di immunità?

Le tendenze elencate sembrerebbero descrivere una progressiva perdita di peso delle *moderne* libertà universali (comuni a tutti gli esseri umani) di marca *occidentale*, a vantaggio di pretese di *inclusione*, ma soprattutto di *protezione*, fondate non sull'individuo in quanto essere autonomo e unico (dunque anche persona e soggetto di diritto), ma sull'appartenenza a categorie specifiche (identitarismo). Tali tendenze sarebbero manifestazioni differenti di una medesima tensione fortemente avversativa rispetto a tutto ciò che è occidentale (dunque moderno): fenomeni come il politicamente corretto, le limitazioni alla libertà di parola, i tentativi di "cancellazione" di chi si sia macchiato di colpe giudicate inammissibili, il riconoscimento di una titolarità quasi esclusiva di determinate categorie all'accesso a ciò che è stato loro storicamente precluso o fortemente limitato (si pensi alle rivendicazioni degli attivisti di Black Lives Matter o della galassia LGBTQI+).

Rilevante è che tali pretese non sono solamente tese a produrre mutamenti nel presente (es. inclusione dei soggetti subalterni) ma anche, da un lato, a prevenire l'intervento e a ridurre il rilievo di coloro che manifestano contenuti cognitivamente o normativamente "escludenti" (anche solo in potenza) o "minacciosi" dal punto di vista emotivo; e dall'altro a riconsiderare il passato sulla base dei parametri (valori) contemporanei. Tali pretese si caratterizzano cioè per una forte *moralizzazione della comunicazione*: la morale tende così ad assumere sempre più "una sorta di funzione di allarme" di fronte a problemi particolarmente gravi derivanti dalle stesse strutture della società e dalle forme della sua differenziazione (Luhmann 1997, 404). Proprio perché la società moderna non è più – né può essere – "integrata" (mancando di un vertice o di un centro comuni), la comunicazione morale segnala situazioni e questioni difficilmente superabili attraverso la politica e su cui non si riesce a far converge-

re il consenso. Distinguere fra bene e male consente così di orientarsi, ma rischia anche di incoraggiare i conflitti: difatti i fenomeni cui si è accennato si rivolgono non solo contro i privilegi di chi detiene il potere o posizioni gerarchicamente superiori, ma alimentano contrapposizioni e polarizzazioni che rendono difficile un confronto aperto e “democratico”.

L'ipotesi qui avanzata è che le pretese di inclusione e tutela tendano a segnalare un mutamento sostanziale nella *forma* dell'individualismo: rispetto alla tradizione moderno-occidentale, esso tenderebbe progressivamente a caratterizzarsi per un rafforzamento dell'*immunità* dei singoli nei confronti dell'esterno (altri individui, organizzazioni e sistemi sociali), ancorandosi, più che all'autonomia personale, all'adesione a gruppi specifici, in grado di fornire una “rassicurazione” di fronte alla contingenza.

De-occidentalizzare/demodernizzare: moralizzazione ed etica della contingenza

La messa in discussione dei presupposti fondamentali della tradizione occidentale rappresenta una sfida per la sociologia come disciplina costitutivamente moderna, ma soprattutto per le istituzioni, chiamate a rispondere a pretese crescenti.

Tali presupposti vengono contestati soprattutto dai movimenti per i diritti delle minoranze – che rivendicano in realtà *diritti soggettivi* per coloro che in esse si riconoscono sulla base di atti di auto-definizione ed attribuzione, il che costringe a ridiscutere il concetto stesso di “identità collettiva” – attraverso una marcata moralizzazione (autorappresentandosi dalla parte del “bene”) che privilegia la dimensione esperienziale e affettiva dell'immediato rispetto a quella cognitivo-ri-flessiva (che abbisogna di tempo per maturare). Di conseguenza, da un lato vengono proiettate nel passato aspettative effettivamente legittimate soltanto nel presente – il quale viene ad assumere una dimensione dominante, a discapito del

futuro e della sfida della contingenza (*presentismo*). Dall'altro, la pretesa di "de-occidentalizzare" la modernità (ovvero de-modernizzarla) sulla base del giudizio di valore morale, esprime una scarsa considerazione per il carattere universalista del moderno, a vantaggio del particolarismo.

In alternativa ci si potrebbe concentrare non sul piano della *morale* (distinzione bene/male), bensì su quello dell'*etica*, intesa come una riflessione della morale su sé stessa (Luhmann 1997): chiedendosi dunque *quando e in che misura* è bene distinguere tra bene e male. Ancor più radicalmente, la formulazione di un'"etica della contingenza" – sufficientemente concreta per poter essere in grado di fornire motivazioni e orientare pur senza scadere nel fondamentalismo né pretendere di fornire prescrizioni (Mascareño 2019) – incrementando la contingenza, consentirebbe l'emergere di possibilità differenti a quelle date nel presente.

Riferimenti bibliografici

Beck, U.

1986, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

Corsi, G.

2023, *Elogio dell'incertezza. Decisori e osservatori nella società moderna*, «Quaderni di Teoria Sociale», 2, pp. 35-61. ISSN (online) 2724-0991; DOI: 10.57611/qts.v2i2.291.

Furedi, F.

2022, *We dismiss the culture war at our peril*, frankfuredi.com, 18 luglio, url: <https://www.frankfuredi.com/post/we-dismiss-the-culture-war-at-our-peril>.

Giddens, A.

1994, *Beyond Left and Right. The Future of Radical Politics*, Polity Press, Cambridge.

La Cecla, F.

2013, *Elogio dell'Occidente*, Elèuthera, Milano.

Luhmann, N.

2015, *Inflazione di pretese nel sistema delle malattie: una presa di posizione dal punto di vista della teoria della società*, in *Salute e malattia nella teoria dei sistemi. A partire da Niklas Luhmann*, G. Corsi (a cura di), FrancoAngeli, Milano, pp. 52-70.

2001, *Diritti soggettivi. Mutamenti della coscienza giuridica per la società moderna*, «Sociologia e politiche sociali», 4(1), pp. 10-59.

1997, *Die Gesellschaft der Geselleschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

1995, *Osservazioni sul moderno*, Armando, Roma.

1990, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna.

1980, *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

Mascareño, A.

2019, *Ética de la contingencia para mundos incompletos*, «Diferencias», 1(8), pp. 72-83.

Moeller, H.-G., D'Ambrosio, P. J.

2021, *You and Your Profile. Identity After Authenticity*, Columbia University Press, New York.

Ricolfi, L., Mastrocola, P.

2022, *Manifesto del libero pensiero*, La nave di Teseo, Milano.

MATTEO FINCO è Dottore in ricerca in Social Sciences (Università degli Studi di Macerata, 2017). Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza Università di Roma, collabora con il Centro di Ricerca Socio-Economica sull'Invecchiamento (CRESI) dell'Istituto Nazionale Riposo e Cura Anziani (IRCCS INRCA) di Ancona.